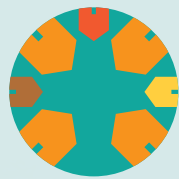


APRILE 2022

n.5

l'ECO



della Pieve

Periodico dell'Unità Pastorale
Pieve dei Berici

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



La preghiera: respiro della vita

Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	3
<i>Desiderare Dio come l'aria</i>	4
<i>La parola di Papa Francesco</i>	5
<i>Il Sinodo: la Chiesa in cammino (2ª parte)</i>	7
<i>La forza della Preghiera: la mia Gioia</i>	8
<i>Il vino buono della letizia</i>	9
<i>La preghiera, respiro della vita</i>	11
<i>In cammino con Padre Pagani</i>	12
<i>I genitori a confronto con il Vangelo</i>	13
<i>44ª Giornata Nazionale per la Vita</i>	14
<i>Programma celebrazioni Settimana Santa</i>	15
<i>Le Suore Missionarie Comboniane compiono 150 anni</i>	16
<i>Pierina Mussolin si racconta</i>	18
<i>Il cappello con la penna nera</i>	21
<i>Papa Francesco ospite a "Che tempo che fa"</i>	23
<i>Nel meso del camin dea nostra vita...</i>	25
<i>L'oratorio della Beata Vergine del Carmine a Longare</i>	27
<i>Tempo di resoconti</i>	29
<i>Quattro risate... in Unità</i>	30
<i>Poesia: La speranza</i>	31

La voce della Redazione

Cari Lettori,

durante l'incontro di Redazione per delineare questo numero de "L'Eco della Pieve" abbiamo deciso di proporre come tema di riflessione la preghiera. Un'idea che ci affascinava già da un po' e che abbiamo sintetizzato nelle parole "La preghiera: respiro della vita". Avevamo il timore che fosse un tema troppo ampio... ed invece proprio questa ampiezza ha consentito di sollecitare l'interesse di molti e abbiamo, con grande gioia, raccolto molti contributi.

In effetti la preghiera è un concetto meraviglioso, perché ognuno lo può declinare in base alle proprie attitudini e preferenze, chi preferisce quella meditativa, chi invece trova nell'azione il suo modo di pregare! Nessuno è così ricco o povero, complesso o semplice, colto o con un'istruzione base da non poter pregare e soprattutto nessuna preghiera, se fatta con il cuore, non arriva a Dio! Un Dio che sa leggerci nel profondo, dove nessun altro, forse nemmeno noi stessi arriviamo. Basterebbe questo pensiero per esplodere di gioia il giorno di Pasqua, quanto tutto quello in cui crediamo trova compimento nella risurrezione di Cristo.

La preghiera è fonte di vita spirituale esat-

tamente come l'acqua è fonte di vita terrena, per questo abbiamo scelto la bella immagine che trovate in copertina.

La preghiera è conforto, non ne abbiamo forse bisogno in questo periodo? Quando la redazione si è riunita, in Ucraina la situazione era ancora tranquilla, preoccupanti sì, ma le armi ancora tacevano. Non abbiamo quindi potuto affrontare questo tempo, ma nell'ultima facciata abbiamo voluto pubblicare una preghiera per la pace di mons. Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli. Versi strazianti, imploranti, che non possono lasciare indifferenti.

Leggiamo tutti queste parole, facciamole nostre, recitiamole... Nella speranza che per il prossimo numero del nostro periodico si possa parlare di guerra al tempo passato.

Vi lasciamo alla lettura, non prima di ricordarvi che troverete anche il calendario delle celebrazioni della Settimana Santa e di Pasqua.

Che sia un Pasqua di Pace... in Ucraina, in Russia, nello Yemen, in Siria, in tutto il mondo e nei nostri cuori.

Buona Pasqua!!

La Redazione

*don Paolo, don Enrico, don Massimo, il diacono Renato,
le Suore Missionarie Comboniane di Longare,
le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata di Costozza*

augurano

all'Unità Pastorale "Pieve dei Berici"

una serena Pasqua



DESIDERARE DIO COME L'ARIA

di don Paolo Facchin



Mentre scrivo queste righe, papa Francesco sta pregando per la consacrazione dei popoli russo e ucraino al cuore Immacolato di Maria e invocare la pace. Abbiamo bisogno di rivolgerci a Dio attraverso l'intercessione della Madre e pregare per la conversione altrui, ma soprattutto la nostra.

Ho ripensato alla parola "re-spiro" che etimologicamente significa soffiare, ma che con il prefisso "re" ci offre l'idea di movimento perché si inspira (si riceve) e si espira (si dona).

Il parallelo, preghiera e respiro, non è solo "chiedere" a Dio, ma anche "offrire" a Dio. Se l'uomo non può vivere senza respirare, potremmo dire che il credente non può essere tale senza dialogare con Dio.

Per sentire tutta la "necessità della preghiera", ci possono aiutare e sostenere alcune immagini o situazione che danno valore a questo nostro bisogno.

Il Covid ci ha riportati ad avere la piena consapevolezza di questo dono, il respiro, che noi utilizziamo in ogni istante

della nostra vita e, tuttavia, non riusciamo a valorizzare. Provate a chiedere a chi ha vissuto il dramma della malattia e ha dovuto essere sostenuto con il casco dell'ossigeno.

pa di scale di casa, diventa una montagna quasi invalicabile.

Infine, che cosa dire quando un bimbo appena nato esplose con un pianto e un grido violento; è avviato non

“ “ *Un giovane desiderava conoscere Dio. Si recò da un uomo saggio e gli spiegò il motivo della sua visita. Il saggio gli sorrise e poi lo invitò ad andare al fiume a fare un bagno. Il saggio prese la testa del giovane e la spinse sott'acqua. Il giovane cominciò a dimenarsi e allora il saggio lasciò la presa. Poi chiese al giovane: «Cosa hai desiderato di più mentre eri sott'acqua?». «L'aria» rispose. E il saggio gli disse: «Solo quando desidererai conoscere Dio come hai desiderato l'aria mentre eri sott'acqua, allora potrai trovarlo». ”*

È "necessario" respirare per vivere certo, ma se sentissimo questa esigenza anche con la preghiera, come cambierebbe il nostro agire?

Nella vita quotidiana, anche le nostre piccole ansie ci ricordano la fragilità perché il respiro si fa affannoso e solo allora percepiamo che nel nostro cuore non dimora più la pace e la serenità.

Anche la persona anziana, a causa dell'età, avverte quanto sia utile una buona respirazione, perché i suoi movimenti vengono rallentati, il passo si fa più pesante e una semplice ram-

solo a ricevere dal cordone ombelicale, ma ad essere creatura autonoma.

Infine, riflettiamo un ulteriore "respiro" quello di Gesù sulla croce, l'ultimo, quando dopo aver pronunciato le parole: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34) emise lo spirito. Il suo respiro si è fatto invocazione, il respiro si è fatto preghiera dell'uomo-Dio e a Dio Padre.

È la Pasqua del Signore, il "passaggio" affinché noi possiamo vivere, per sempre, con l'Eterno!

Buona Pasqua a tutti.

LA PREGHIERA, DAL CUORE UMANO ALLA MISERICORDIA DI DIO

a cura di Anna Maria Fossà

Nelle udienze generali del mercoledì, tra gli anni 2020-2021, papa Francesco aveva proposto una serie di **riflessioni sulla preghiera**, tracciando un itinerario sulla relazione che ogni essere umano può instaurare con il Signore.

Il Papa inizialmente ha ricordato la storia di Bartimeo, un personaggio del Vangelo. [...] È cieco e sta seduto a mendicare sul bordo della strada. Capisce dalla folla che Gesù non è lontano e grida: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. La preghiera, come quella di Bartimeo, è uno slancio, è un’invocazione che nasce nell’intimo e avverte la nostalgia di un incontro. **La preghiera è la voce di un “io” che brancola, che procede a tentoni, in cerca di un “Tu”**. L’incontro tra l’“io” e il “Tu” non si può fare con le calcolatrici: è un incontro umano, e tante volte si procede a tentoni per trovare il “Tu” che il mio “io” sta cercando.

A volte noi esseri umani ci crediamo padroni di tutto, oppure perdiamo la stima di noi stessi. La preghiera ci aiuta a ritrovare la giusta dimensione, nella relazione con Dio, nostro Padre, e con tutto

il creato: tutto viene da Dio e a Lui ritorna

Dio dona amore, Dio chiede amore. Solo **nel silenzio dell’adorazione** si sperimenta tutta la verità di queste parole. Dobbiamo riprendere il senso dell’adorazione. Adorare Dio, adorare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Adorare. In silenzio.

Questo mondo ha bisogno di benedizione e noi possiamo **dare la benedizione e ricevere la benedizione**. Noi abbiamo un cuore benedetto e da un cuore benedetto non può uscire la maledizione. Che il Signore ci insegni a benedire e non maledire.

La lode e la supplica: anche le nostre domande balbettate, quelle che abbiamo anche vergogna di esprimere, il Padre le ascolta, e vuole donarci lo Spirito Santo, che anima ogni preghiera e trasforma ogni cosa. *È questione di pazienza, sempre, di reggere l’attesa*. La preghiera è in attesa sempre, perché sappiamo che il Signore risponderà. Perfino la morte trema, quando un cristiano prega, perché sa che ogni orante ha un alleato più forte di lei: il Signore Risorto.

La **preghiera può diventare ringraziamento** e si deve

coltivare “l’allegrezza” alimentata dalla “gioia dell’incontro con Gesù. Se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore, è ciò che basta per trasmettergli un po’ di speranza. **Il mondo ha bisogno di speranza**.

La preghiera ci aiuta ad **amare gli altri**, nonostante i loro sbagli e i loro peccati. La persona è sempre più importante delle sue azioni. Bisogna voler bene a tutti, ricordando che siamo tutti quanti peccatori e nello stesso tempo amati da Dio ad uno ad uno. Amando così, scopriremo che ogni giorno e ogni cosa porta nascosto in sé un frammento del mistero di Dio.

Grazie a Gesù Cristo, **la preghiera ci spalanca alla Trinità**, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, al mare immenso di Dio che è Amore. *È Gesù ad averci aperto il Cielo* e proiettati nella relazione con Dio Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Dio ci ha resi suoi figli. Non dimentichiamo, lo Spirito è presente in noi.

Un compito essenziale della Chiesa è pregare ed educare a pregare. **Il respiro della fede è la preghiera**, cresciamo nella fede tanto quanto impariamo a pregare. **Trasmettere**

la parola di papa Francesco



di generazione in generazione la lampada della fede con l'olio della preghiera. La lampada della fede illumina, sistema le cose davvero come sono, e può essere alimentata solo con l'olio della preghiera, altrimenti si spegne. Senza la luce di questa lampada non potremmo vedere la strada per incontrare i volti dei fratelli da avvicinare e da servire. Senza la fede, tutto crolla, e senza la preghiera, la fede si spegne.

Nell'essere umano, la preghiera diventa parola, invocazione, canto, poesia... La Parola divina si è fatta carne, e nella carne di ogni uomo la parola torna a Dio nella preghiera. Le parole di una preghiera "ci fanno attraversare senza pericolo una valle oscura, ci dirigono verso prati verdi e ricchi di acque, facendoci banchettare sotto gli occhi di un nemico", come ci insegna il Salmo 23.

C'è una forma di **preghiera** che è la **meditazione**. Meditare, per noi cristiani, è un modo di incontrare Gesù. Non è un ripiegamento su noi stessi, no: andare da Gesù è incontrare noi stessi, guariti, risorti, forti per la grazia di Gesù, grazie alla guida dello Spirito Santo.

La **dimensione contemplativa dell'essere umano** è un

po' come il "sale" della vita: dà sapore, dà gusto alle nostre giornate. Si può contemplare guardando il sole che sorge al mattino, o gli alberi che si rivestono di verde a primavera; [...] contemplare non è un modo di fare, è un modo di essere.

Sempre **occorre il combattimento nella preghiera per chiedere la grazia**. Se in un momento di cecità non riusciamo a scorgere la presenza di Gesù, ci riusciremo in futuro. Capiterà anche a noi di ripetere la stessa frase che disse un giorno il patriarca Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (Gen 28,16).

Rivolgiamo al Padre la **preghiera del "perché"**, come fa un bambino col suo papà. Il bambino vuole soltanto attirare su di sé lo sguardo del papà; e quando noi ci arrabbiamo e incominciamo a dire dei perché a Dio, stiamo attirando il cuore di nostro Padre verso la nostra miseria, le difficoltà della nostra vita.

Quando preghiamo dobbiamo essere **umili**, perché le nostre parole siano effettivamente delle preghiere e non un vaniloquio che Dio respinge. Si può anche pregare per motivi sbagliati: ad esempio, per sconfiggere il nemico in guerra, senza domandarsi che

cosa pensa Dio di quella guerra. Nella preghiera, è Dio che deve convertire noi, non siamo noi che dobbiamo convertire Dio. È l'umiltà. **"Io vado a pregare, ma Tu, Signore, converti il mio cuore"**.

Gesù ci assicura che, se anche i nostri tentativi di preghiera fossero del tutto vani e inefficaci, noi possiamo sempre contare sulla sua preghiera. Dobbiamo essere consapevoli: **"Gesù prega per me"**. L'amore e la preghiera di Gesù per ognuno di noi non cessano, anzi si fanno più intensi soprattutto quando siamo nelle difficoltà, e noi siamo al centro della sua preghiera. Sorrette dalla preghiera di Gesù, le nostre timide preghiere si appoggiano su ali d'aquila e salgono fino al Cielo.

Gesù, dopo aver mostrato ai discepoli la sua gloria sul monte Tabor, non volle prolungare quel momento di estasi, ma scese con loro dal monte e riprese il cammino quotidiano. Quella esperienza doveva rimanere nei cuori come luce e forza della loro fede, luce e forza per i giorni che sarebbero stati prossimi venturi: quelli della Passione. **Così, i tempi dedicati a stare con Dio ravvivano la fede, la quale ci aiuta nella concretezza del vivere, e la fede, a sua volta, alimenta la preghiera, senza interruzione. In questa circolarità tra fede, vita e preghiera, si mantiene acceso quel fuoco dell'amore cristiano che Dio si attende da noi.**

IL SINODO: LA CHIESA IN CAMMINO (2ª parte)

di Stefania Scalzotto

Riprendiamo la nostra riflessione sul Sinodo soffermandoci sul secondo verbo che Papa Francesco ci ha suggerito: **ASCOLTARE**

Dall'enciclopedia Treccani che recita, ascoltare: 1) udire con attenzione; le parole, le



cose che si dicono o la persona che parla; ascoltare un discorso, una lezione, una predica. 2) dare retta, seguire i consigli o gli ammonimenti dati.

Quindi, abbiamo capito che non è un problema di orecchi, di sentire bene, con o senza apparecchio acustico.

Ascoltare è un esercizio impegnativo. Come cristiani siamo chiamati ad ascoltare con il cuore, con atteggiamento di accoglienza, tutto il tempo necessario, con pazienza, senza la fretta di scappare perché abbiamo altro da fare.

E nella Chiesa, cioè la comunità formata da tutti noi battezzati, da vescovi, preti, religiosi come siamo con l'udito?

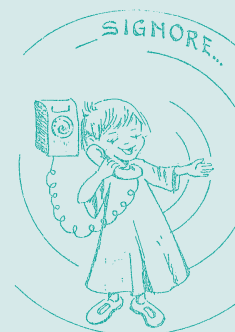
Permettiamo a tutti di esprimersi, senza che nessuno si senta giudicato, affinché ognuno possa camminare nella fede anche con percorsi di vita difficili e possa contribuire alla vita della comunità senza essere rifiutato o ostacolato?

Lo Spirito Santo può soffiare in modo sorprendente per suggerire percorsi e linguaggi nuovi.

Mettiamoci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni persona, di ogni popolo e più in generale del mondo con le sfide e i cambiamenti che ci mette davanti; non chiudiamoci nelle nostre certezze, non tappiamo le nostre orecchie.

Mettiamoci in ascolto; oltre alle parole degli uomini, anche Gesù certamente ha qualcosa da dirci, soprattutto nella preghiera silenziosa. Fermiamoci un po', e approfittiamo di questo tempo per ascoltare.

Signore, sia il telefono
l'immagine della preghiera
che a Te mi unisce
senza distanze, senza tariffe
e senza segnale di occupato
perché Tu pensi a me
e sei in ascolto



Per telefonare a Dio-Trinità

- Controlla il prefisso.
- Non irritarti quando senti il segnale di «occupato». Attendi e riprova.
- Verifica se il numero che hai fatto è giusto.
- Quando telefoni a Dio ricordati soprattutto di saper ascoltare.
- In caso di interruzione verifica il guasto
- Non abituarti a chiamare Dio solo in caso di pronto intervento.
- Non telefonare a Dio solo nelle ore a «tariffa ridotta», ossia solo alla domenica e festività.
- Tieniti disponibile all'ascolto almeno inserendo la segreteria telefonica del cuore
- Numero diretto di Dio-Trinità: 6-1-6-3 prefisso 66
- Telefona: Dio-Trinità attende!

Anonimo

il respiro della Chiesa

LA FORZA DELLA PREGHIERA: LA MIA GIOIA

di Loretta

Gioia: parola molto difficile da pronunciare. Dolori, tristezze e delusioni fanno parte della nostra vita e a volte ci affliggono e non riusciamo a vedere una via d'uscita.

Anch'io ci sono passata, ma ho trovato un amico fedele in Gesù, **la mia luce**.

Lui, il Signore Gesù, non mi ha mai abbandonata; certo, anch'io ho avuto i miei dolori e le mie tristezze, ma sono convinta siano state lì tramite per arrivare alla **gioia** che adesso provo dentro.

Il Signore mi ha dato la forza per affrontare ogni prova con serenità, ma la cosa più grande è l'abbandon-

no totale in Lui: questa è la mia grande gioia.

Questo mi ha portata a frequentare un gruppo di preghiera presente nella comunità di Costozza: Rinno- vamento nello Spirito. Avevo già provato a frequentarlo ma probabilmente al tempo non ero ancora pronta. Il Signore ha lasciato che mi prendessi il mio tempo e da alcuni mesi ho iniziato ufficialmente il cammino. Ho incontrato delle persone meravigliose a cui sono molto affezionata, fratelli e sorelle che mi hanno accolta con affetto e mi hanno fin da subito fatto sentire amata, ascoltandomi, capendomi e confor-

tandomi senza mai giudicare.

La forza della preghiera è un dono grande e meraviglioso, lodare il nostro Signore Gesù illumina lo sguardo di tutti come luce negli occhi. Ad ogni incontro esco con una sensazione di pace, gioia e pienezza dentro di me.

Non perdetevi la fiducia nel Signore, confidate e fidatevi: Lui è in tutti noi. So che non è facile, a volte non riusciamo a comprendere e ci chiediamo tanti "perché?".

Posso solo dirvi di non disperare ma di sperare affidandovi a lui: i vostri occhi cambieranno e saranno illuminati dalla luce del Signore che non abbandona mai.

MISSIONARIE IN FESTA



Un ricordo speciale va a **suor Rosy Lapo** (la prima a sinistra) che quest'anno ha festeggiato i 50 anni di professione religiosa nell'ordine delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Missionaria in Brasile dagli anni '80, ha scelto di condurre la sua opera con le popolazioni indigene dell'Amazzonia, lungo il Rio Grande. Qui suor Rosy continua a offrire il suo servizio per la salute, la cultura e l'evangelizzazione degli indios con la sua instancabile vitalità e gioia.

Nella foto suor Rosy è assieme ad altre consorelle che hanno festeggiato chi 60 e chi un anno di professione religiosa.

IL VINO BUONO DELLA LETIZIA

a cura del Gruppo "Roveto Ardente"

Il gruppo di Adorazione Eucaristica nelle nostre comunità di Longare e Colzè nasce il 4 ottobre del 2012, su ispirazione di alcuni giovani coppie di sposi.

Eh sì, come qualsiasi gruppo parrocchiale, eravamo animati da un profondo desiderio di incontro da cui è nata una bella amicizia. Condividevamo assieme i vari aspetti dell'ambito familiare, come ad esempio il dialogo tra coniugi, l'ascolto reciproco, il saper perdonare, confrontandoci alla luce della fede e magari prendendo a modello alcune famiglie di santi. Ma poi, pian pianino, cresceva in noi la consapevolezza che ogni azione, ogni gesto, ogni tenerezza che avviene nell'ambito della famiglia ed anche all'esterno è riconducibile a Dio; tutto è opera Sua, anche il pane che regolarmente imbandisce le nostre tavole e per questo dobbiamo sempre ringraziare!

La Madonna (alcuni di noi hanno fatto esperienza di pellegrinaggi a Medjugorie) è Colei che ci ha suggerito e suggerisce costantemente

ai cuori aperti, di guardare a Colui che è Tutto, che è pienezza e che vivifica la nostra vita e quindi anche il rapporto con gli altri. Lei ci indica Suo Figlio Gesù come unica via di salvezza da seguire.



Ma come possiamo seguire il Cristo se non lo vediamo, se non lo sentiamo?

L'Adorazione Eucaristica è uno strumento, perché è un tempo trascorso davanti a Gesù, realmente vivo e presente nell'ostia consacrata posta sull'altare.

Nella vita del Santo Curato d'Ars si racconta di un

contadino che, ogni giorno e alla stessa ora, entrava nella chiesa parrocchiale, e si sedeva nell'ultimo banco. Non aveva libri di preghiere con sé perché non sapeva leggere; non aveva tra le mani nemmeno la corona del rosario. Ma ogni giorno, alla stessa ora, arrivava in chiesa e si sedeva nell'ultimo banco... e guardava fisso il Tabernacolo. Il Santo Curato, incuriosito da quel modo strano di fare, dopo aver osservato quel suo parrocchiano per qualche giorno, gli si avvicinò e gli chiese: «buon uomo... ho osservato che ogni giorno venite qui, alla stessa ora e nello stesso posto. Vi sedete e state lì. Ditemi: cosa fate?». Il contadino, scostando per un istante lo sguardo dal Tabernacolo rispose al parroco: «Nulla, signor parroco... io guardo Lui e Lui guarda me». E subito, riprese a fissare il Tabernacolo.

Adorare è lasciarsi amare da Dio, per imparare ad amare veramente noi stessi e gli altri.

Adorare è fissare il nostro sguardo in quello di Gesù, è mettere nelle Sue

mani la nostra vita, far entrare i nostri problemi, le nostre paure e le nostre gioie nel mistero di Dio, nell'abisso del Suo amore per noi!

La scelta di chiamarci Roveto Ardente, nasce dall'invito del nostro Padre Spirituale di metterci in umiltà davanti a Gesù e cercare di levare al Cielo una preghiera che, come il fuoco del rovetto, non si estingua, ma che si traduca in stile di vita.

In questi anni abbiamo apprezzato l'importanza di essere accompagnati dal sacerdote, don Sigfrido prima e don Paolo ora, che ci hanno sempre appoggiati e sostenuti a proseguire negli appuntamenti, aperti a tutti, del primo giovedì del mese, a Colzè, in cui preghiamo per le vocazioni sacerdotali e religiose e della terza domenica del mese a Longare, in cui preghiamo per la comunità e per la Chiesa tutta, con la recita del Santo Rosario, lettura e breve meditazione della Parola.

Desideriamo ringraziare per questo spazio che ci è stato riservato, siamo riconoscenti alle suore comboniane di Longare, che ci sono sempre vicine con la loro preziosa ed accogliente presenza e tutti coloro che, sia a Colzè che a Longare, mossi dallo Spirito Santo, offrono la loro carità nella preghiera, perché *“dove due o tre sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro”*.

Rivolgiamo a tutti l'augurio di riuscire a trovare uno spazio per “stare” nel silenzio davanti a Gesù nell'Eucaristia. Lasciamoci plasmare ed inondare della Sua Grazia divina e chiediamoGli di non farci mai mancare il Vino Buono della Letizia, che è la Sua Presenza in noi, perché, come diceva Papa San Paolo VI, «in Dio la vita non è facile, ma è felice».

Concludiamo con l'invito gioioso che ci fece una monaca di clausura: Facciamo uscire Gesù da quella scatolina (... il Tabernacolo), perché non vede l'ora di irradiarci con i Suoi Raggi d'Amore!!!

Buona Pasqua a tutti!

DI TUTTO UN PO'

GIORNATA DELLA MEMORIA

Come ogni anno, anche lo scorso 27 gennaio si è fatta “memoria” dello sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Nella speranza che, ricordare il passato, possa servire a tutti per comportarsi meglio in futuro.

A questo proposito, Liliana Segre, una delle ultime sopravvissute all'olocausto, ha detto che bisogna essere sempre in prima linea, lavorare per la pace e non essere mai indifferenti agli episodi di odio e intolleranza che ci sono anche oggi. Infatti, proprio nei giorni della “memoria”, in una scuola italiana due ragazzine hanno insultato e offeso un bambino solo perché ebreo e gli amici di lui non sono intervenuti per difenderlo.



SERGIO MATTARELLA, PRESIDENTE

Sabato 29 gennaio Sergio Mattarella è stato rieletto ad un secondo mandato e, se non tutti, almeno la maggioranza, ne siamo stati contenti. Il Presidente avrebbe preferito “andare in pensione” ma, nel discorso di insediamento, ha fatto sapere che: «Se serve, io ci sono, perché è una nuova chiamata alla responsabilità, alla quale non posso sottrarmi». Poi ha invitato anche noi, ciascuno di noi, al rispetto delle Istituzioni, ad impegnarci per ricostruire insieme il Paese, in modo che possiamo tutti crescere in unità e con meno disuguaglianze.

Dopo la visita all'Altare della Patria, c'è stato il passaggio delle frecce tricolori, ed è stato davvero un momento importante, che ci ha fatto pensare più alle cose che ci uniscono che non a quelle che ci dividono.

L.

LA PREGHIERA, RESPIRO DELLA VITA

di Rosanna Stimamiglio

In questi giorni particolarmente tristi, dove la preghiera ci è di sostegno e speranza affinché il dialogo possa trovare posto alla guerra, abbiamo chiesto ai bambini cos'è per loro la preghiera.

E queste sono alcune delle risposte che hanno dato:

La preghiera è

- Stare nella natura e con gli amici
- Mamma e papà
- Quando vado a letto e dico le preghiere con mamma e papà
- Sentirsi molto felici, abbracci
- Stare bene, Gesù è la nostra vita
- Il cuore, i baci ai morti
- Per fare felici le persone che sono morte
- Andare in chiesa e pregare Gesù
- Mi fa star bene
- Dare le coccole a mamma e papà
- Mamma e papà che giocano con me
- Gesù è la nostra luce
- Gesù è il mio amico personale

I bambini come sempre ci sanno toccare il cuore con le loro parole, basta imparare ad ascoltarli.

La preghiera per noi è un balsamo che ci aiuta a star bene.

La famiglia in primis è il luogo dove la preghiera viene vissuta nelle relazioni, avvicinando così i bambini e le bambine a Gesù.



di Anna Quagliato

Probabilmente pregare è una delle cose più difficili da fare.

Si impara a pregare o la preghiera nasce diretta dal cuore? Non lo sappiamo.

Se pensiamo ai vari corsi di “formazione” a cui tanti di noi hanno partecipato, ci vengono in mente le tante “verità” che ci hanno proposto:

- pregare non è fare una lista di richieste a Dio;
- pregare non è fare patti con Dio (io ti prego e tu fai quello che ti dico);
- pregare è ringraziare e lodare.

Poi se, invece, leggiamo il Vangelo o ascoltiamo Papa Francesco, questi ci dicono che dobbiamo perseverare nel chiedere, insistere e Dio ci ascolterà.

Ma non è sempre vero. Non voglio dire una cosa scandalosa, ma è così.

Quante volte persone di vera fede hanno pregato per i propri familiari, per problemi di salute o altro e non sono state “esaudite”.

Probabilmente non ci sono risposte alla domanda “come pregare” e “perché Dio non fa quello che gli chiediamo”, malgrado la nostra insistenza.

Credo che ognuno debba trovare la propria modalità per pregare, quella che sente più adatta a lui.

C'è chi inizia la propria giornata e la termina con una preghiera.

C'è chi viene ispirato da una visione di bellezza della natura e loda Dio per questo, c'è chi trova nel rosario il modo più giusto per pregare Dio.

Forse solo ascoltando il proprio spirito (o lo Spirito Santo?) ci si può avvicinare a un modo di pregare che ci faccia sentire vicini a Dio.

IN CAMMINO CON PADRE PAGANI

a cura della "Fraternità laicale Padre Antonio Pagani"

“ Dio non guarda solo all'azione, ma di più all'intenzione che si mette in quell'opera buona. ”

da *Il tesoro nascosto*, padre Antonio Pagani

Siamo un gruppetto di persone che fa parte della Fraternità laicale "Padre Antonio Pagani". La Fraternità è nata dall'albero plurisecolare dell'Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata circa vent'anni fa.

Ci troviamo mensilmente a Costozza e cerchiamo molto umilmente di coltivare la nostra fede anche con gli insegnamenti del francescano e venerabile Antonio Pagani, fondatore dell'ordine delle suore Dimesse. Gli aspetti principali del suo vivere quotidiano sono stati l'alternanza fra la contemplazione eremitica, l'andare verso le persone e l'essere fra la gente per testimoniare con le azioni la parola di Dio. Ed è proprio per questo che ci ha colpito la frase del titolo di questo testo, ... *all'azione*, ma di più *all'intenzione*...

Dio non guarda solo a quello che facciamo ma an-

che a cosa mettiamo dentro a questo fare. Possiamo metterci altruismo, carità, attenzione, empatia, ma possiamo anche metterci interesse, voglia di apparire, calcolo, un silenziatore della propria coscienza, tutte motivazioni queste ultime che sviliscono l'aiutare gli altri.

Siamo umani e in cammino, non sempre è facile, anche noi che stiamo scrivendo abbiamo combattuto con la pigrizia, e a volte la stanchezza e le tante vicissitudini della vita ci fanno desistere. Il padre Antonio Pagani ci invita a fare questo passo perché il gesto verso chi ha bisogno sia un gesto pieno, luminoso, carico d'amore, perché la soluzione del problema dell'altro porti allo stesso tempo calore e vicinanza.

Riuscire a donare con gratuità porta di sicuro gioia nella nostra vita e nel nostro essere cristiani.



Breve profilo biografico del ven. Padre Antonio Pagani

1526: il Pagani nasce a Venezia ed è battezzato con il nome Marco;

1545: a Padova si laurea in diritto canonico e civile;

1558: entra tra i Francescani Minori Osservanti a Udine e prende il nome di Antonio;

1562: partecipa come teologo al Concilio di Trento;

1563: a Venezia si dedica alla cura degli appestati;

1565: a Vicenza inizia il periodo più intenso di apostolato tra la gente;

1579: fonda la Compagnia delle Dimesse e quella dei Fratelli della Santa Croce;

1583-1586: vive come eremita sul colle S. Felice e nelle grotte di S. Tecla (Costozza - VI);

1586: passa a S. Pancrazio di Barbarano (VI), dove trascorre gli ultimi anni di vita e continua la composizione di libri spirituali;

1589: il 4 gennaio muore a Vicenza, nel convento di S. Biagio; dal 1948 è sepolto a S. Pancrazio.

Queste parole sono frutto di una riflessione avvenuta durante un incontro. Il nostro impegno è cercare di tradurre in opere queste parole.

Chi vuole approfondire, attraverso la vita e la spiritualità di Padre Antonio Pagani, la dimensione della propria vocazione cristiana è accolto a braccia aperte.

I GENITORI A CONFRONTO CON IL VANGELO

a cura di Arianna e Giulia

Don Paolo ha chiesto a noi mamme, che abbiamo partecipato alla proposta della catechesi ai genitori, quali siano state le sensazioni che abbiamo provato. Queste sono due esperienze:

Arianna: Ho avuto l'opportunità di partecipare al secondo incontro di catechesi per genitori organizzato dalla nostra unità pastorale.

La serata, improntata sul Vangelo del cieco Bartimeo, è stata per me un'occasione per fermarmi a pensare, per lasciarmi trasportare dalle proposte che via via ci venivano suggerite e sentire miei i segni che ci sono stati donati.

È stato tempo ben spesso per riflettere, che da un po' mi mancava, è stato un momento per scavare in profondità dentro me stessa e trovare dei nuovi stimoli alla mia fede un po' arrugginita.

Questa esperienza mi ha dato la possibilità di immergermi nel Vangelo a 360 gradi, vestendo i panni di tutti i protagonisti e quindi facendomi

capire in quale mi riconosco di più.

Sono tornata a casa con il cuore carico di gioia, contenta di aver condiviso questa esperienza con altri genitori e felice, di aver portato con me dei segni che mi servono per vivere più serenamente le giornate.

Giulia: Tra una corsa e l'altra ho deciso di partecipare agli incontri proposti da Don Paolo e dalle catechiste, più che altro per senso del dovere, per dimostrare apprezzamento verso gli altrui sforzi e perché il nostro bambino più piccolo deve fare ancora tutti i sacramenti a parte il battesimo...

Mi sono trovata immersa, invece, in un momento di silenzio e meditazione in cui

la stanchezza non si è fatta sentire, anzi!

Al primo incontro ho capito che veramente "veniamo da mille strade diverse", quando don Paolo ha letto le meditazioni che altri genitori hanno scritto in forma volontaria ed anonima mi sono accorta che ognuno di noi ha la sua storia e le proprie difficoltà, ma in fondo abbiamo tutti un'unica meta: l'amore di Dio e l'amore fraterno, basta fermarsi un attimo ad ascoltare proprio come ha fatto Gesù con Zaccheo.

Nel secondo incontro, con la luce soffusa temevo di addormentarmi, ed invece una scoperta anche in questo caso: spinta dalla lettura dal Vangelo del cieco Bartimeo ho chiuso gli occhi e ho cercato di ascoltare col cuore e mi sono accorta che anche noi adulti, forse più dei nostri bambini, in questo momento abbiamo bisogno di prenderci uno spazio per riflettere per sentire dentro di noi quella voce amorevole che ti dice: alzati dai sonni qui al tuo fianco !!!

Il nostro correre quotidiano spesso ci confonde.



La preghiera è ascolto del cuore

44^a GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

di Gino Quagliato

Nella prima domenica del febbraio scorso in tutta l'Italia si è celebrata la 44^a Giornata Nazionale per la vita.

Circa 15 anni fa io mi sono impegnato a coordinare un piccolo gruppo di collaboratori volontari delle parrocchie del Comune di Longare, comprendenti il capoluogo Longare e le frazioni di Costozza e Lumignano, per una iniziativa che vuole raccogliere fondi per un **aiuto alla vita** a favore del **CAV (Centro Aiuto alla Vita) di Vicenza**. Quest'anno, con molto piacere, ho potuto contare anche sulla disponibilità di volontari di Colzè, in quanto la nostra Unità Pastorale si è da qualche tempo allargata fino a comprendere anche questa parrocchia.

Il 6 febbraio scorso, quindi, in tutte le 4 le parrocchie della nostra Unità Pastorale alcuni volontari si sono prodigati alle porte delle nostre chiese nella vendita delle primule colorate, per la raccolta di offerte a favore del Centro Aiuto per la Vita di Vicenza.

Nelle chiese, al termine delle Sante Messe, è stato letto questo breve messaggio

che illustrava ai fedeli presenti le motivazioni di questo nostro impegno.

“ Quando si avvicina la Giornata per la Vita, tutti noi volontari del Centro Aiuto alla Vita riflettiamo sul grande dono del poter **sostenere la maternità**. E le primule colorate che coprono i sagrati delle chiese esprimono la gioia per la vita che sboccia.

Ci sentiamo anche noi **custodi della vita** di quel bambino e della sua mamma. Ma i Centri di Aiuto alla Vita si possono fare custodi perché la comunità li sostiene, perché tante persone hanno a cuore il più indifeso degli indifesi: il bimbo non ancora nato.

I bambini che hanno visto la luce grazie al sostegno del Centro di Aiuto alla Vita di Vicenza sono stati 74 nel 2021.

126 è il totale delle mamme che sono state accolte: quelle che hanno partorito nel 2021, quelle che partoriranno nel corso di quest'anno, e altre mamme che si sono presentate con il bimbo appena nato.

In attesa dei dati del 2021, possiamo comunicare che nel 2020 i Centri di aiuto alla Vita della Diocesi di Vicenza hanno accolto 857 mamme e accompagnato alla vita 363 bambini.

Grazie a nome dei bambini e del CAV di Vicenza per quanto potrete donare. ”

Il CAV vuole sostenere la maternità sotto varie forme, quali: protezione delle nascite, assistenza alle mamme con contributi vari (cibo, vestitini, denaro)...

Quest'anno sono lieto di annunciare che, con la vendita delle primule alle porte delle nostre chiese, sono stati rac-



colti € 1.443,00, che sono stati inviati tramite bollettino postale al Centro di Vicenza, in Stradella dei Cappuccini, 13.

Come responsabile del gruppo locale, ringrazio i collaboratori e, in particolar modo tutti gli offerenti che hanno contribuito a questa raccolta fondi.

CELEBRAZIONE PENITENZIALE unitaria con la confessione e l'assoluzione generale

Il Rito della riconciliazione con confessione e assoluzione generale è previsto per circostanze particolari e lo applicheremo anche in questa occasione. La celebrazione si svolge tutta in forma comunitaria con l'invito a vivere - non appena sarà possibile - il sacramento stesso nelle modalità e nelle forme tradizionali e ordinarie (confessione individuale).

Venerdì 8 aprile

COLZÈ ore 20.30

Martedì 12 aprile

COSTOZZA ore 20.30

CELEBRAZIONI LITURGICHE

9 aprile - Sabato delle Palme

COLZÈ ore 18.00 | COSTOZZA ore 18.00 | LUMIGNANO ore 19.15

10 aprile - Domenica delle Palme

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15 e 11.00
COSTOZZA ore 11.00 | LUMIGNANO ore 9.30

A tutte le Ss. Messe sia di sabato che di domenica, benedizione dell'ulivo in forma semplice.

14 aprile - Giovedì santo

S. MESSA in COENA DOMINI e REPOSIZIONE del SS.mo Sacramento

COLZÈ ore 19.00 | LONGARE ore 20.00
COSTOZZA ore 20.00 | LUMIGNANO ore 20.30

Al termine è possibile sostare in preghiera davanti al Ss.mo nella cappella della riposizione

15 aprile - Venerdì santo

ore 15.00 VIA CRUCIS con i ragazzi
a COLZÈ con LONGARE | COSTOZZA | LUMIGNANO

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE e MORTE del SIGNORE

LONGARE ore 20.30 | LUMIGNANO ore 20.30

16 aprile - Sabato santo

VEGLIA PASQUALE

COLZÈ ore 21.00 | COSTOZZA ore 21.00

17 aprile - Domenica di Pasqua

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15 e 11.00
COSTOZZA ore 11.00 | LUMIGNANO ore 9.30

18 aprile - Lunedì dell'Angelo

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15
COSTOZZA ore 9.00 alla Pieve | LUMIGNANO ore 9.30

N.B.: gli orari potrebbero subire variazioni.
Fate comunque riferimento al foglietto settimanale.



LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE COMPIONO 150 ANNI

di suor Pia e suor Giulia

Quest'anno ricorrono 150 anni dalla Fondazione delle "Pie Madri della Nigrizia" (o Suore Missionarie Comboniane).

Noi, Comboniane di Longare, vogliamo ricordare la figura del nostro fondatore, Padre Daniele Comboni, nato a Limone sul Garda il 15 marzo 1831. Nel 1843, durante la permanenza in un Istituto di Verona, dove era permesso anche a giovani poco abbienti di coltivare lo studio, Daniele matura la sua vocazione sacerdotale e missionaria. Nel 1854, ordinato prete, partecipa a una spedizione missionaria in Sudan, esperienza che, però, si rivela disastrosa. Il

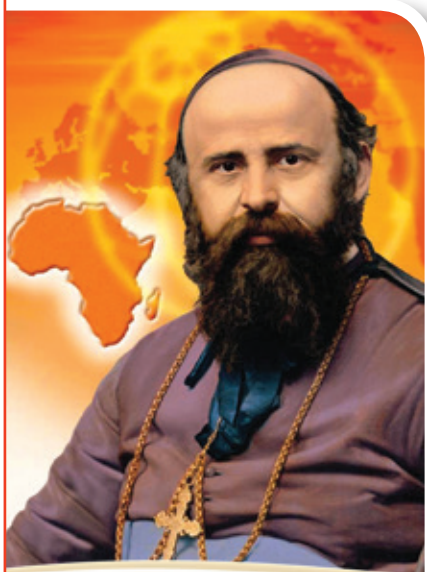
Sudan, a quei tempi, era un protettorato anglo-egiziano, già da secoli serbatoio di schiavi e schiave. Padre Comboni comprende che, in quei luoghi, per poter offrire a quei "popoli selvaggi" la dignità del Vangelo, è indispensabile la presenza femminile (in quegli anni, la società era maschilista, e la chiesa clericale). Nel periodo nel quale soggiorna in Egitto, Padre Comboni continua a riscattare bambini e bambine schiave e li porta in Italia dove possono studiare e vivere da persone libere... Nel 1864 scrive il Piano per la rigenerazione dell'Africa (che prevede, tra l'altro, che il personale missionario, prima di addentrarsi nell'Africa Centrale, abbia una graduale acclimatazione in Egitto). Nel 1867, autorizzato dalla Santa Sede, parte con la sua prima spedizione missionaria composta da tre suore, tre religiosi e anche da 16 giovani maestre africane (ex schiave educate in Europa). Al Cairo avvia due Istituti, uno maschile e uno femminile, e coinvolgerà sempre nuove forze in quella missione.

Nel 1870, sempre per perorare la causa dell'Africa, partecipa a Roma al Concilio ecumenico Vaticano I.

Nel 1872 a Verona, aiutato anche dal Vescovo, istituisce due case di formazione, improntate a una missione non soggiogata al controllo nazionale. Così, dopo l'Istituto maschile, avvia anche quello per donne consacrate all'Africa "nera", che chiama "Pie Madri della Nigrizia".

Instancabile nel suo servizio al Vangelo e alla dignità dei popoli dell'Africa, il 10 ottobre 1881, muore di febbre nera a Khartoum, capitale del Sudan. Aveva 50 anni.

Noi, suor Pia e suor Giulia, ricordando anche suor Adriana e suor Lina, abbiamo l'occasione per riflettere, in questo importante anniversario, sull'importanza della nostra vocazione, e sentiamo il desiderio di dire tante "grazie". Grazie al Signore, prima di tutto, perché ci ha messo nel cuore il desiderio di dedicarci ai poveri e, inoltre, per averci dato la perseveranza di non rinunciare mai a questo progetto.



Grazie anche al fondatore Daniele Comboni, che desiderava aiutare i poveri non solo dando loro del cibo, ma anche facendoli sentire figli di Dio, e aiutandoli nello studio e nel lavoro. Per poter attuare nel migliore dei modi tutti questi propositi, Daniele Comboni ritenne “indispensabile” la presenza femminile. Così, anche noi suore, abbiamo potuto vivere in pienezza la nostra vocazione con popoli di altre culture.

Il terzo grazie lo dobbiamo dire alle prime suore missionarie, delle quali ricordiamo le difficoltà e i patimenti fino al martirio: dopo che era morto Daniele Comboni, Mahdi (il capo musulmano del Sudan), fece prigionieri le suore e i religiosi della Missione, perché voleva che si facessero musulmani. Siccome tutti rifiutavano, dopo aver bastonato i religiosi e le suore che, pesantemente vestite di nero, sotto il sole e il caldo del Sudan, sfinite, scalze e senza cibo né acqua, dovettero camminare dietro i cammelli, finché furono

portati tutti in prigione, dove tre suore morirono. La loro vita, in quegli anni, è stata di martirio, ed il loro martirio è sempre stato di esempio alla nostra Congregazione, dandoci la forza di continuare fino ai nostri giorni.

Le situazioni nelle missioni, oggi sono diventate meno tragiche, ma anche noi, comboniane del nostro tempo, abbiamo lottato, sofferto e avuto paura.

Daniele Comboni diceva: «io muoio, ma la mia opera non morirà». E così è stato, fino ad oggi.

Comboni fu il primo ad interessarsi di rigenerare il Sudan, e ci è riuscito, perché ancora ci sono le nostre suore in Sudan a continuare il suo progetto.

I Missionari di Daniele Comboni sono presenti in 27 nazioni sparse per il mondo, e ora ci sono suore e preti che dal Sudan e da tutta l'Africa vengono in Italia non solo per studiare, ma anche per aiutare. Per tutto questo, diciamo ancora grazie.

IL LOGO per i 150 anni



L'elemento centrale è l'albero; l'albero di vita della nostra Congregazione.

Un albero profondamente radicato nel mondo: affonda le radici nella realtà a servizio dei più poveri ed esclusi. Ha la silhouette di una donna che danza: l'albero di vita della nostra Congregazione celebra 150 anni di grazia cantando il suo magnificat. La donna ha il volto dorato del giubileo.

L'olivo è sostenuto dalla Croce che appare stilizzata: è formata da un bastone centrale, il bastone del Buon Pastore e da un braccio orizzontale, teso a oriente e a occidente che formano i rami dell'albero.

Da una parte le foglie germogliano, dall'altra quelle che hanno concluso il ciclo di vita tornano alla terra e la rendono fertile.

Le sue braccia aperte accolgono l'umanità per risollevarla: "Attirerò tutti a me" (Gv. 12,32).

La preghiera è missione



PIERINA MUSSOLIN SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

“Oggi ascoltiamo la bella storia della signora Pierina, che fa parte a pieno titolo della nostra Unità Pastorale: è nata a Longare, da bambina andava a imparare a ricamare a Colzè dalle suore, vive ai confini con Costozza e la figlia Agnese abita a Lumignano. Perciò si può dire che questa famiglia rappresenta davvero l'Unità Pastorale.”

Mi chiamo Pierina Mussolin, sono nata a Longare in via Ronchi (che una volta veniva chiamata contrà Mussolina), il 19 gennaio 1924, da Giuseppe e da Maria Sassaro. La famiglia della mamma proveniva da Venezia (Dolo). La mamma mi raccontò che, al tempo della prima guerra mondiale, a causa di una pestilenza le morirono tutti i fratellini, così i genitori decisero di lasciare quel luogo. Vennero ad abitare a Longare, dove la mamma conobbe il mio papà, si sposarono e in seguito, nacqui anch'io e mia sorella e due fratelli. Frequentai le elementari fino alla terza classe, perché non esisteva la quarta. Dato che il papà faceva il muratore, finita la scuola, ogni mezzogiorno andavo a portargli il pranzo, a volte ai Casoni o a Casale, o

in altri paesi vicini, a seconda del luogo in cui lavorava. Andavo sempre a piedi e, solo quando diventai più grande, potei usufruire di una vecchia bicicletta. Il papà aveva preso in affitto anche alcuni campi, perciò, mentre lui era a lavorare, eravamo io e la mamma a coltivare la terra. Finito il lavoro nei nostri campi, io andavo a zappare anche in quelli della tenuta dei “Bassani”, così guadagnavo un po' di soldi per la famiglia.

Avevo sedici anni quando una sera, andando in chiesa “ai fioretti”, conobbi Domenico (che tutti chiamavano “Meni”). Qualche volta lui mi accompagnava a casa, e rimanevamo un po' nel cortile a chiacchierare. Ma una sera, il papà uscì e mi disse: “Piccola, vieni subito dentro”! E a Meni disse: “E tu, che hai anche due fratelli preti, se vieni

dentro, bene, altrimenti torna a casa tua” (intendeva dire che, anche solo per chiacchierare, doveva presentarsi “ufficialmente” a casa nostra). Così, Meni cominciò a venire nella nostra stalla, nella quale c'erano alcune mucche e dove io con la mamma ci ritrovavamo la sera per filare la canapa o a lavorare all'uncinetto, a ferri e a ricamare. Quando la mamma doveva uscire dalla stalla per andare in cucina a prendere qualcosa, io e Meni ci guardavamo negli occhi, lui mi faceva una carezza sul viso e, anche se non potevamo né parlarci da soli né uscire insieme, capivamo però di volerci bene. Cominciammo, così, a vederci regolarmente. C'era la guerra e, nella casa di Meni, a qualche chilometro da noi, si era insediato un “Quartiere Tedesco”. Vedendo che, certe sere, Meni usciva di casa, i tedeschi cominciarono a seguirlo di nascosto, perché sospettavano che fosse un partigiano. Invece, si accorsero che veniva sempre e solo a far visita a me, che ero la fidanzata.

Quando ebbi ventiquattro anni e Meni trentatré, ci sposammo.

Quando era necessario

davo una mano in parrocchia: facevo le pulizie della chiesa; nelle processioni portavo la bandiera ed ero sempre disponibile ad aiutare chi ne avesse bisogno. Forse fu per questo che, il giorno del mio matrimonio, fuori dalla chiesa fino alla strada era disteso un bel tappeto rosso e il parroco fece suonare le campane a distesa. Io indossavo un abito bianco, prestatomi da una mia amica, ed ero molto felice.

In viaggio di nozze andammo a Roma, dove Marco, il fratello prete di Meni, ci ospitò per 15 giorni.

Tornati dal viaggio, andai ad abitare, sempre a Longare, nell'attuale Via Settimo, nella casa della famiglia di mio marito, nel tinello della quale era stata ricavata la nostra camera da letto. In famiglia vivevano anche i suoceri e due cognate, Maria e Angela, entrambe già vedove. Il marito di Angela, era morto in un incidente stradale, lasciando orfani otto figli, l'ultimo dei quali aveva nove mesi. Maria, l'altra cognata, di figli ne aveva tre, e il marito era morto in guerra. Perciò, in casa, trovai anche questi undici nipoti. Quindi,

in famiglia, eravamo in 17.

Io e Meni lavoravamo entrambi nei campi, mentre in casa, a far da mangiare e altre faccende, rimanevano le due cognate. Quando però c'erano da lavare le lenzuola, con le carriole cariche di biancheria, andavo anch'io al Bacchiglione a *far la lissia* (il bucato).



Meni ed io avemmo quattro figli: Angelino, che morì a 14 anni, dopo una lunga malattia (leucemia). Il secondo figlio morì per complicanze da parto e, siccome non fu possibile battezzarlo, fu sepolto in terra sconosciuta, all'esterno del cimitero. La terza figlia (l'unica che ancora mi è rimasta) è stata Agnese e, dopo quattro anni dalla sua nascita, nacque Giorgio (che morì nove anni fa a 55 anni).

In quegli anni riuscimmo, facendo un mutuo (grazie al Piano Marschall), a comprare un pezzo di terra, che comprendeva anche una vecchia casa, ristrutturata dai miei fratelli, Antonio e Livio, che facevano i muratori.

Nel corso degli anni, io e mio marito la casa l'abbiamo sistemata secondo i nostri gusti, ed è quella nella quale ancora abito. Nell'entrata avevamo ricavato una nicchia dove collocammo una bella statua della Madonna, che ancora oggi mi fa compagnia e davanti alla quale mi soffermo a pregare ogni giorno. La casa si trova in mezzo ai campi, un po' lontana dal paese.

Una volta la settimana, però, arrivavano "in corte" le Sorelle De Rosso, con il loro furgone di mercerie e indumenti vari e, oltre a proporci la loro mercanzia, stavano un po' a chiacchierare con noi. Un altro giorno capitava Adriano, il "casolino ambulante", che ci riforniva dei prodotti alimentari; a volte venivano a trovarci anche dei nostri amici, così ci sentivamo sempre in compagnia. Certe domeniche io e mio marito andavamo a messa a

Monte Berico, poi ci fermavamo da un amico pasticciere a cui vendevo le uova delle nostre galline ruspanti e portavamo a casa un plumcake speciale o delle pastine.

La mia vita si è svolta, soprattutto, nel duro lavoro dei campi e ricordo che, quando mio marito non stava bene, ero io che portavo i sacchi pieni di frumento in granaio. Avevamo anche dei vigneti e Meni faceva del buon vino. La terra l'ho tanto lavorata, ma anche amata: ogni primavera osservavo lo spettacolo degli alberi che "mettevano" le foglie; mi piaceva anche seminare, poi seguivo la crescita delle piante, soprattutto quelle dell'orto. Insomma, non ho mai desiderato abitare da qualche altra parte.

Abbiamo anche viaggiato, soprattutto per ricordare gli anniversari del nostro matrimonio. Come ho già detto, in viaggio di nozze siamo andati a Roma, per i 25 anni di matrimonio andammo a Venezia, e vidi per la prima volta quella meravigliosa città. Per festeggiare i nostri 40 anni andammo in Argentina a trovare Mario, un fratello di mio marito, emigrato, che io non vedevo da quasi quarant'anni. Da pensionati approfittammo anche delle gite organizzate dalla Parrocchia o dalla Banca per visitare alcune belle città italiane o per fare qualche viaggio.

Se penso al passato, la

mia vita non è mai stata priva di difficoltà. Dopo la perdita di tre figli, l'altro grande dolore è stato, alcuni anni fa, la morte di Marco, il mio adorato nipote. Da qualche tempo Marco faceva lavori a casa mia, così mangiava con me e mio genero Gianni che preparava dei buoni

premuroso, rispettoso e affettuoso.

Oggi, a 98 anni, mi sento abbastanza serena: ho la compagnia e l'aiuto di mia figlia Agnese, di mia nipote Anna, di parenti e amici pronti ad aiutarmi quando ne ho bisogno. Di tutto questo ringrazio il Signore.



Pierina e Domenico da novizi, 3 mesi prima di sposarsi

pranzetti. Insieme ce la raccontavamo felici. Poi successe la disgrazia, che mi ha annientato e che non ho ancora superato. Appena saputa la notizia, sotto la statua della Madonna dissi: «Mi te saludo lo stesso e la fede non la perdo!» E ora, quando guardo la grande foto di mio nipote, ho l'impressione che sia ancora qui con me.

Due anni fa ho perso anche Gianni, il mio genero. Era sempre sempre lui che veniva a cucinare, a farmi compagnia, era come un figlio, oltre che un genero

Pur essendo molto anziana, mi sento trattata con rispetto da tutti, compresi i medici e gli infermieri dell'ospedale, dai quali sono dovuta andare spesso negli ultimi due anni.

Durante il giorno recito il rosario, leggo quello che riesco, guardo la Tv e poi, molte volte, mi fa ancora piacere intonare dei canti alla Madonna, perché cantare è come pregare due volte.

Grazie di avermi ascoltata.

Saluti a tutti e auguri di Buona Pasqua.

IL CAPPELLO CON LA PENNA NERA

di Bruno Riello

Il 16 febbraio scorso la Redazione dell'*Eco* si è riunita per cercare e proporre un argomento di fondo per il numero di Pasqua. Ne è uscito il tema: "La Preghiera è il respiro della Vita!".

Queste parole soffiano già come ossigeno nella vita di un cristiano credente e forse scuotono anche la coscienza di chi non crede. Nell'immediato, il mio pensiero è volato senza indugi e con profonda ammirazione laddove si prega due volte quando si canta, quando si scava, quando si aiuta chi è in difficoltà, il tutto nello Spirito Alpino.

La nobile figura dell'Alpino, di cui si sono scritte pagine di storia e di gloria, vive nelle nostre case. Tutti i militari in congedo, di qualunque appartenenza, sono degni di onore e rispetto, ma per noi Veneti e non solo, l'Alpino ha un posto speciale per il cameratismo acquisito in caserma, per la propensione alla solidarietà, per l'atten-

zione a chi è nel bisogno e per la magnanima gratuità in migliaia di interventi in Italia e all'estero.

Le Penne Nere si sono ovunque distinte nelle dolenti guerre e ovunque ci siano state catastrofi naturali e alluvioni. Anche durante l'attuale pandemia, molti Alpini militanti nella preziosa Protezione Civile hanno fatto la spola tra i supermercati e le farmacie per portare spese e medicinali a chi era

prigioniero del COVID nelle nostre case.

La nostra bella Italia è una penisola molto montuosa, dunque è spesso soggetta a valanghe con la neve ed a frane con la pioggia. Anche in questi casi di soccorso, gli Alpini con la divisa della Protezione Civile, sono sempre orgogliosamente presenti con il proprio famoso cappello.

Sono tante le Penne Nere valorose, decorate con medaglie al valor militare nei due conflitti mondiali. Tuttavia, ora che sono passati i cento anni dal primo conflitto, il ricordo dei patrioti caduti, rischia di perdersi, per favorire l'esaltazione delle imprese d'arme. Per questa ragione il Centro Studi dell'Associazione Nazionale Alpini ha sostenuto il progetto pluriennale di Pierluigi Scolè (impiegato presso l'Università degli Studi di Milano - Bicocca) di raccogliere, in ordine cronologico, tutte le motivazioni delle



La preghiera è azione

medaglie concesse alle Penne Nere durante la Grande Guerra. Un paziente e faticoso lavoro di ricerca, a cui la storia e l'umanità non mancheranno di dare una silente e doverosa riconoscenza.

Per non dimenticare, nasce così un elenco di gesta compiute da uomini della montagna, contadini, piccoli artigiani, impiegati in lavori legati alla terra, studenti partiti come ufficiali di complemento, militari in carriera, ognuno con la propria storia che, oltre all'episodio bellico, sottolinea il valore della solidarietà tra i combattenti, a volte anche tra nemici.

Ogni Alpino è fiero di esserlo ed ogni Famiglia che ha dato alla Società un Alpino, godrà e ringrazierà il Buon Dio per il privilegio ricevuto e offerto.

Come un numero infinito di gocce forma un mare, fonte di vita, così una grande associazione di alpini può essere capace di promuovere la vita, reprimendo le divergenze tra i popoli, affondando l'odio, la povertà e l'indifferenza, per un nuovo rispetto tra gli uomini, per l'uguaglianza e la pace. Perché dare, rende più che ricevere.

Sylvia Eibl, fondatrice e Presidente di Children First onlus, scrisse che: «l'amore è l'unico tesoro che si moltiplica dividendo». Allora si può aggiungere che chi ama prega e chi prega sprigiona la

forza che alimenta e sostiene la vita!

I sentimenti alpini si leggono tra le righe di questa sublime Preghiera, quale Respiro profondo della Vita e mezzo universale per elevare l'anima a Dio:

pure, ci sono governanti che non sanno o non vogliono saperne di "leggerli". L'attuale tiranno ci ammonisce che, purtroppo per il nostro mondo, la pace è fragile quando il potere e la paranoia dell'espansionismo

“ Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade. Noi purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore. Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi. Rendici forti contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

Tu, madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini Caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni e ai nostri Gruppi.

Così sia. ”

Da Alpino, arruolato volontariamente, benché esente dal servizio militare, ringrazio pubblicamente tutti i colleghi lontani e vicini per le nobili, numerose e lodevoli iniziative che portano avanti a favore della collettività.

L'Umanità vanta un prezioso archivio della Sua storia, ricco di valorosi insegnamenti per la pacifica convivenza tra i popoli. Ep-

spengono nell'uomo il dono del buon senso. Auspicando la PACE dopo questo sanguinoso conflitto, forse anche in Ucraina rivedremo le nostre Penne Nere offrirsi per la ricostruzione di ciò che la criminale e selvaggia invasione ha distrutto. Per noi sarà commovente sentire i Fratelli e Sorelle Ucraini, gridare con i loro Figli: "Viva gli Alpini, Viva gli Italiani e Viva la PACE!".

PAPA FRANCESCO OSPITE A “CHE TEMPO CHE FA”

di Luciana Berno

Domenica sera 6 febbraio, nella trasmissione “Che tempo che fa” presentata da Fabio Fazio, è stato ospite Papa Francesco.

In tanti siamo convinti che questo Papa sia un dono di Dio, qualunque cosa faccia o dica e, anche quella sera, non si è smentito. Rispondendo alle domande del presentatore, ad un certo punto ho preso carta e penna, per fissare almeno qualche pensiero (spero di non averlo travisato).

Sui migranti: «I migranti continuano a morire, ha detto il Papa, ho visto bambini al freddo, camminare sulla neve con le sole ciabattine ai piedi. Ci sono donne violentate e abusate ogni notte. Com'è che non ci occupiamo di loro? C'è indifferenza, ci sono le guerre, e le persone vengono messe al secondo posto. Dopo anni di guerra nello Yemen, la gente non ha da mangiare, ma si continuano a comprare armi. Senza costruire armi per un anno intero, ci sarebbero risorse per dare da mangiare a tutto il mondo. La guerra è contro ogni logica. Dio crea

perché l'uomo possa possedere la terra, ma subito ci sono le guerre. Non c'è senso alla creazione, se la guerra è distruzione». E ancora: «Ho incontrato migranti che subiscono torture e vengono respinti, non gli danno un porto. Quello che si fa con loro è criminale. L'Europa deve mettersi d'accordo, ogni Paese deve dire quanti migranti può ricevere. Qui c'è bisogno di gente, di lavoratori, i migranti potrebbero aiutarci, ma devono essere accolti, accompagnati e integrati...»

Nessuno di noi sceglie da chi e dove nascere. Noi siamo fortunati... vediamo le ingiustizie, ma guardiamo da un'altra parte, come non esistessero. Ma le ingiustizie, oltre a vederle, dobbiamo anche “toccarle”. Nella parabola del buon Samaritano, Gesù ci dice che c'è un uomo a terra, bisognoso di aiuto. Gli passò accanto un sacerdote, che proseguì oltre. Uno

straniero, invece, si china, lo tocca e si fa carico di lui, come gli infermieri nella pandemia. Se dono l'elemosina a un povero, devo toccargli la mano, guardarlo negli oc-



chi... non guardarlo dall'alto al basso. Un uomo può guardare un altro uomo dall'alto al basso solo quando lo aiuta a rialzarsi. Gli uomini non si devono mai sottomettere, ma vanno aiutati ad alzarsi»...

E ancora «L'uomo è capace di fare tanto bene, ma anche male, perché è libero nelle sue decisioni. Però, anche il figliol prodigo è stato perdonato, perché “essere perdonati” è un diritto umano».

Fazio gli ha poi chiesto: «E il male degli innocenti?» Il Papa: «Perché soffrono i bambini? Non c'è risposta,

La preghiera si fa aiuto

ma io ho fede, e credo, cerco di credere. Anche Dio ha lasciato morire suo Figlio. È un mistero. Dio è onnipotente nell'amore. Se i bambini soffrono, non c'è altro che soffrire con loro».

Ancora Fazio: «Come immagina la Chiesa del futuro?». E Papa Francesco: «Una Chiesa in pellegrinaggio. Oggi il male più grande è la Chiesa mondana spiritualmente, che produce il clericalismo, la rigidità, che prende il posto del Vangelo. La Chiesa va avanti con lo Spirito di Dio, non senza di Lui. Nello scandalo della Croce, c'è il futuro della Chiesa».

Fazio: «Come si fa a pregare?». «Pregare vuol dire riconoscere i propri limiti. Dio è Padre e noi gli diciamo "papà", perché a Lui importa di noi».

Ha anche ricordato che l'umorismo è una medicina che ti fa relativizzare le cose e ti rende gioioso.

Fazio ha concluso: «Papa Francesco, lei non è solo una luce per il mondo, ma è anche una luce sempre accesa!».

Qualche giorno dopo, il direttore di Avvenire (Marco Tarquinio), in merito all'intervista ha commentato che nessun leader politico parla di tutti questi importantissimi problemi.

Noi aggiungiamo che Papa Francesco sa arrivare al cuore di tutte le persone.

Pasqua 2022

di Gigliola Carpanese Feltrin

In questi due anni di pandemia, quante cose sono andate via.

Abbiamo passato tanti momenti difficili, di dolore, si è ingrigito il nostro cuore.

Quanta voglia di ricominciare, di uscire, di amare.

Oggi è un giorno speciale, di canti, di melodia infinita, grazie a Te Gesù che hai sconfitto la morte, hai vinto la vita.

È come un'esplosione di colori, che illuminano le nostre vite e toglie via i grigi.

Iniziamo una nuova fase, apriamo le nostre case, facciamo entrare un po' di leggerezza e allegria, accompagnati dalla preghiera, tutto il negativo spazziamo via.

Insieme a te Signore che gioisci con noi, perché siamo fratelli tuoi.

Oggi che sei risorto, ci hai donato nuova energia da condividere con chiunque, con parenti, con amici, in serenità, ma liberi e felici.

Come il giorno che risplende dopo la notte buia, è Pasqua alleluia alleluia!



“NEL MESO DEL CAMIN DEA NOSTRA VITA INCONTRAI UN BEL ... CASOTO”

di Paolo Volpe

Sento spesso parlare di “comunità” con una certa disinvoltura, soprattutto in ambito religioso. Ho l'impressione però che pochi comprendano il significato profondo di questo vocabolo.

Vi sono tanti tipi di comunità: sociali, economiche, politiche, ludiche e religiose, e vi è anche la “comunità cristiana” di cui intendo parlare in questo scritto, senza nessuna pretesa di avere la verità in tasca.

A mio avviso, quand'è che c'è una comunità? Quando ci troviamo di fronte a un insieme di persone le quali formano un gruppo riconoscibile, unito da vincoli organizzativi, linguistici, economici, religiosi, valoriali, all'interno del quale ogni persona può esprimersi democraticamente, essere valorizzata e rispettata nella sua dignità di persona umana, senza alcuna restrizione o discriminazione.

Mi chiedo spesso: «*Ma io, in che comunità vivo? Come mi sento all'interno della comunità alla quale penso di appartenere?*».

Personalmente mi sento

in difficoltà; ho la sensazione di vivere in un ambiente anonimo, indifferente, dove la vita comunitaria è lasciata all'andamento incontrollato del caso, al “sarà quel che sarà”, si fa quel che si può (?), senza un fine, un obiettivo da raggiungere, dei sogni da realizzare, un contrapporsi “assieme” alle troppe ingiustizie di questo mondo, ... E credo che questo modo di sentire provenga da una educazione, da una realtà, da una storia passata dentro la quale ho vissuto.

Quando ero bambino, ricordo che a capo della comunità vi era solo il parroco, il quale decideva tutto, con qualche sporadica eccezione. Poi la situazione cambiò leggermente: dirigevano la comunità il parroco, il farmacista, il dottore, il sacrestano e qualche altro personaggio influente, non certo di bassa estrazione sociale. Finalmente arrivò il Concilio Vaticano II il quale diede una parvenza di democrazia nella guida della parrocchia/comunità con i Consigli pastorali. Tante parole (per non parlar d'altro, dice un canto religio-

so) ma poco arroso: i laici comunque vennero relegati sempre al secondo posto, la parrocchia veniva sempre diretta dal parroco (tutto questo l'ho sperimentato di persona come delegato della parrocchia al Sinodo Diocesano, indetto dal lungimirante e saggio vescovo Onisto). Ora ho l'impressione, soprattutto con la pandemia, che tutto sia tornato come prima. I parroci vanno e vengono, con i loro pregi e difetti, e sono sempre meno: noi laici invece restiamo e non è giusta la nostra esclusione alle responsabilità di guida della comunità.

Povera comunità, dove i laici sono trattati come pecore che devono solo obbedire... E su questo io non ci sto, per questo ho preso carta e penna e scrivo questo articolo. Penso sia giunto il tempo di chiarire il come una comunità debba essere guidata perché riguarda non solo la mia vita ma anche il futuro di tutti noi, questo sia in ambito religioso che civile. Oggi molti laici conoscono e studiano la Bibbia (e il Vangelo), hanno una laurea, hanno fatto studi umanistici

l'eco della pierre

e scientifici, hanno responsabilità di governo, nel mondo del lavoro, ... hanno acquisito la capacità e maturità di dare il loro contributo significativo alla guida di una comunità, potendo sgravare il parroco da molte sue incombenze che tolgono energie e spazio alla guida spirituale dei fedeli.

Io credo nell'Unità Pastorale, ma prima di tutto credo nella "comunità" la quale, in forma sinodale, dovrebbe essere guidata, insieme, da parroco e laici, in un rapporto tale che sempre emerga l'anima, la cultura, i sogni, i valori, il vissuto ... della comunità e non dall'idea di uno solo, di "colui che toglie da solo le castagne (problemi) dal fuoco". Anche perché oggi i problemi sono talmente tanti e complessi che governarli uno da solo è impossibile.

C'è anche da dire, fino ad ora, che a noi laici è stato comodo restare nell'ombra, defilarci dal prendere le nostre responsabilità, di fare valere la nostra dignità come figli di Dio. È questo il tempo di mettere in campo la nostra maturità di laici, di prenderci le nostre responsabilità, l'essere testimoni viventi del Vangelo, di esplicitare la nostra missionarietà per suscitare la fede anche in chi non crede, ...

Il non coltivare le comunità, e di conseguenza le famiglie, ha contribuito alla scomparsa della fede, e di conseguenza, io credo anche a quella delle vocazioni. I preti sono sempre meno, tra poco avremo un prete ogni 10-20 parrocchie, come in altre nazioni d'Europa. **Pensiamo ancora che un prete possa seguire una parrocchia come una volta?, animare le varie realtà pastorali, caritative, di animazione, ... espressione di ogni singola comunità?**

Chi ascolterà la persona sola, giovane o anziana, che ha paura di andare dal medico, a fare una visita ospedaliera perché colto dall'ansia, dalla paura, che non ha nessuno a cui confidare questi suoi timori ed essere confortato, rassicurato, accompagnato nelle difficoltà? Chi difenderà il giovane da questo mondo che gli sta portando via tutto: la fede, la dignità come persona umana, il lavoro, la possibilità di costruire una relazione profonda e vera tra ragazzo e ragazza? Chi visiterà l'anziano bisognoso di una

parola di conforto, di sicurezza, di affetto? Chi darà l'aiuto ai malcapitati come nella parabola del Buon Samaritano? Chi si preoccuperà dell'animazione degli adolescenti, dei giovani, degli adulti? Chi si prenderà cura di coltivare la comunità affinché viva in salute e dia buoni frutti? Chi aiuterà le famiglie o le persone in difficoltà? Chi si prenderà cura dello straniero, degli scartati o emarginati? Chi demolirà i "muri" e gli ostacoli che l'interesse economico e l'ingiustizia sociale cercano sempre di costruire? ... **Pensate ancora al parroco?** Provate a chiedervi: «E noi cosa diamo in cambio ai nostri parroci?». Io penso che anche loro hanno bisogno di vedere laici responsabili, testimoniare il Vangelo, che li aiutino nel loro ministero e confermino nella fede.

Tutto questo comporta che noi laici ci prendiamo le "**nostre responsabilità**", diventando persone mature, capaci di testimoniare il Vangelo senza aver sempre bisogno di appoggi, di andare in cerca di santi o guru che ci sostengano e confermino nelle nostre idee. Abbiamo il Vangelo, la Parola che ci indica la via del bene, un Papa Francesco profetico: coraggio allora, zaino in spalle e buon cammino a tutti gli uomini di buona volontà e non.



L'ORATORIO DELLA BEATA VERGINE DEL CARMINE A SECLA DI LONGARE

di Giancarlo Basso

Inobili Valmarana a Secula, sul lato sinistro del Bacchiglione, possedevano un palazzo (ora non più esistente) con annesso, come era costume dell'epoca, una chiesetta, edificata attorno al 1620, e dedicata a San Odorico. All'inizio del '700 vi fu un periodo di grande sviluppo architettonico; si rinnovarono, e a volte si costruirono, tutte le chiese ed i palazzi della zona. Così i Valmarana devono aver ritenuto l'oratorio non più confacente, dato che nel 1716 chiesero di ricostruirlo, e l'incarico fu affidato al più noto degli architetti del tempo, il luganese Francesco Muttoni. Nel 1724, quello nuovo è ultimato, probabilmente nello stesso sito del primo, ma ora dedicato alla Beata Vergine del Carmine, a San Gaetano Thiene, come è testimoniato dall'epigrafe in facciata:

(Giovanni Battista conte di Valmarana, figlioli Giacomo, Teresa e Paolo Antonio arcidiacono, il canonico Gaspare costruirono dalle fondamenta la chiesa in onore della Madre di Dio del monte Carmelo e di San Gaetano. Anno 1724). L'8 ottobre dell'anno successivo, il 1725, venne consacrato dal vescovo Sebastiano Venier, come è ricordato dall'epigrafe dietro l'altare.

L'esistenza dell'oratorio prosegue tranquillamente attraverso il Settecento e l'Ottocento, e come si ricava dalla visita pastorale del vescovo Zaguri, l'oratorio era funzionante negli anni 1785-1810. Il vescovo annota che l'oratorio dedicato alla Beata Vergine del Carmine era in ottime condizioni ed il servizio religioso era assicurato dalla celebrazione quindicinale della Messa. Dai conti Valmarana la chiesetta

passa alla famiglia Bassani; ma durante la prima guerra mondiale subì dei seri danni, come scrisse l'arciprete di Costozza, Luigi Zanellato: "... *I militari hanno deturpato l'oratorio del sig. Bassani che non pensa di restaurarlo*", ma successivamente, nel 1926, annota che: "... *Il cav. Bassani Girolamo sta riparando un oratorio di sua proprietà, che durante la guerra dai soldati venne ridotto inservibile al culto*". La famiglia Bassani, nel 1990 fece atto di donazione dell'oratorio alla parrocchia di Longare ed in seguito restaurato nel 1999 dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali.

La raffinata struttura architettonica e l'insigne decorazione statuaria dell'opera, rende necessario spendere due parole sull'architetto Francesco Muttoni (1668-1747), progettista e costruttore. Originario da Lugano, era a Vicenza nel primo Settecento, dove era giunto ancora giovane. Divenne presto uno dei più autorevoli interpreti del neo palladianesimo settecentesco vicentino. Seppe associare la lezione classica di Palladio con le

D. O. M.
DEIPARAE VIRGINI MONTIS CARMELI DIVISQUE
CAETANO ET THERESIAE PAULUS ANTONIUS
ARCHIDIACONUS GASPAR CANONICUS IOANNES BAPTISTA COMITES DE
VALMARANA JACOBI FILII A FUNDAMENTIS AN:
MCCXXIV

una chiesetta poco conosciuta

istanze barocche e romane, dalle quali raccolse note ornamentali e significativi suggerimenti. Si può affermare che nel Settecento (almeno nella fase iniziale), l'architettura vicentina approda al neo palladianesimo con una frizzante nota di "barocchetto" tramite le opere di questo architetto.

La chiesetta mostra una facciata leggera ed elegante, con andamento lievemente concavo, serrata ai lati da semipilastri ionici e conclusa da un frontone triangolare; sull'asse centrale si vede la successione porta, finestra e tabella con l'iscrizione



dedicatoria. L'incorniciatura di porta e finestra, il loro sapiente raccordo con gli elementi decorativi del frontone con gli angoli spezzati ed incavati, rivela una deli-

cata raffinatezza e l'insieme attrae l'attenzione del passante (che proveniva lateralmente).

Un lieve e pittorico "barocco" caratterizza anche l'interno dove, con sapiente uso dello stucco bianco, l'architetto costruisce una morbida pianta ovale che si proietta, mediante finte vele, nell'articolato cupolino sommitale sul cui specchio compare una decorazione con figura di colomba, simbolo dello Spirito Santo, in mezzo ad una raggiera ellissoidale.

La vita di questo interno consiste soprattutto – scrive il Bevilacqua – nel fantasioso gioco di successioni, rimandi, assonanze delle profilature e delle decorazioni, che dà vibrazione allo spazio e coinvolge il presbiterio, concludendosi infine nel ricco altare. La perfetta armonica interazione di architettura-decorazione-scultura, e tutta una serie



di particolari richiamano la chiesa di S. Mauro antico di Costozza.

Negli angoli smussati dell'area dei fedeli sono collocate, entro eleganti nicchie, le statue di S. Francesco Saverio e S. Giuseppe a sinistra, S. Eurosia da Jaca e S. Antonio da Padova a destra.

La più pregevole composizione statuaria è costituita da tre immagini scolpite su pietra bianca di Vicenza, collocate sopra l'altare. Il gruppo è costituito, al centro, dall'immagine della Vergine con Bambino, venerata come Madonna del Carmine, e inginocchiati ai lati, a destra da quella di S. Teresa d'Avila e, a sinistra da quella di S. Gaetano Thiene. Il gruppo è sorretto da angioletti con sopra un motivo floreale. Il complesso statuaria è attribuito allo scultore Orazio Marinali, come sembra certificato dalle lettere "OMO" (Opus Marinali Orazio) incise sul retro.

In conclusione questa piccola pregevole chiesetta merita una visita, che sarà possibile effettuare ogni prima domenica del mese, dalle ore 15 alle 18, a partire dal mese di maggio fino a settembre a cura di Gino Quagliato, volontario comunale, accompagnatore turistico e appassionato di storia locale.

TEMPO DI RESOCONTI

a cura del Gruppo Solidarietà e Giustizia - Lumignano



BILANCIO ANNO 2021			
Entrate		Uscite	
Offerte in chiesa	€ 1.195,00	n° 6 adozioni (Quito, Sudan, Costa d'Avorio, Mozambico, ecc.)	€ 1.180,00
Offerta da famiglia	€ 500,00	Progetti "Mamme Albania" e "Sussist. Costa d'Avorio" (*)	€ 1.040,00
Offerta da famiglia	€ 50,00	spese bancarie	€ 32,00
Offerta da Battesimo	€ 50,00		
Mercatino "Giornata Missionaria" - ottobre	€ 217,00		
Mercatino - dicembre	€ 127,00		
Offerta da Gruppo "Equo&Solidale"	€ 40,00		
Vendita libri Luciana Berno (*)	€ 1.040,00		
TOTALE ENTRATE	€ 3.219,00	TOTALE USCITE	€ 2.252,00
cassa al 31.12.2020	€ 907,00	cassa al 31.12.2021	€ 1.874,00
TOTALE A PAREGGIO	€ 4.126,00	TOTALE A PAREGGIO	€ 4.126,00

Il saldo al 31.12.2021 risulta elevato in quanto buona parte delle offerte sono state incassate negli ultimi mesi dell'anno. Nel mese di febbraio 2022 si è già provveduto al versamento di € 1.200,00 per le solite adozioni ed € 350,00 per le Orfanelle del Ciad.

Vi terremo aggiornati per ulteriori progetti che stiamo valutando.

(*) La vendita del libro "Da Lumignano... il mondo - testimonianze di religiose e religiosi legati a Lumignano", ha fruttato, al netto delle spese,

€ 1.040,00.= Come d'accordo con la ex Redazione dello Scandolaro e col Gruppo Solidarietà e Giustizia, l'importo è stato devoluto a due progetti di solidarietà:

- € 520,00= per garantire sussistenza alimentare (latte, riso, medicinali) a bambini orfani di mamma ad Ayanè (Costa d'Avorio). Referente la signora

Emilia Massignan, laica vicentina;

- € 520,00= per sostegno psicologico ed economico (medicine, ospedalizzazioni, ecc.) a mamme sole con figli disabili e con tante difficoltà, a Mirdita (Albania). Referente: Suor LUISANTONIA ZUCCON.

Ringrazio tutte le persone che hanno acquistato il libro e che, a volte, hanno aggiunto qualche euro di offerta.

Ancora grazie a tutti.
(Luciana B.)



La preghiera è amare il prossimo

QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

Una domenica di dicembre, all'uscita dalla messa, Luciana (Costa) voleva offrire il caffè ad un'amica, ma quando fu ora di pagare, non trovò quasi più soldi nella borsetta. «Il fatto è – disse – che una volta c'è da comprare la stella di Natale, un'altra il mandorlato, la rivista o un libro e, dato che si tratta di solidarietà, si aggiunge anche qualche euro in più. Nel periodo natalizio, è una spesa anche venire in chiesa»!

L'otto dicembre dell'anno scorso, in televisione fu dato molto risalto al fatto che Papa Francesco, per pregare davanti alla statua della Vergine, se ne uscì dal Vaticano di buon mattino per raggiungere la chiesa dedicata all'Immacolata. Appresa la notizia don Paolo, con la sorella, commentò: «Per arrivare alle sei del mattino, il Papa a che ora si sarà alzato? Forse alle cinque, o anche alle quattro...; per questo motivo, penso che rinuncerò a fare il Papa, dato che a me piace dormire»! «Ma lo sai – gli disse la sorella – che «se dormi non pigli pesci?» «Ma intanto dormo!» – rispose don Paolo.

Da quando, al giovedì mattina, il mercato di Longare è stato spostato da Via Marconi a Via Roma (proprio davanti alla chiesa), don Paolo non può uscire con la macchina dal suo garage, perciò, se vuole usarla, il mercoledì sera deve parcheggiarla fuori, ma il più delle volte se ne dimentica. Questo fatto gli è capitato anche giovedì scorso, così, non sapendo con chi prendersela, incontrando sul piazzale suor Pia, le disse: «Ieri sera ti sei dimenticata di ricordarmi di portare fuori l'auto, così questa mattina sono a piedi» ... E suor Pia: «Caro don Paolo, sei stato tu che ti sei dimenticato di ricordarmi che dovevo ricordartelo»!

Di questi tempi, indossare la mascherina è una cosa naturale per tutti. Un giorno don Paolo (tanto per cambiare personaggio), dovendo andare dal dentista, fu fatto accomodare sulla poltrona dall'assistente, che poi gli mise il «bavaglio» al collo. Il dentista, davanti a lui e con i ferri in mano, lo guardava. Dopo un po' il parroco gli chiese: «Ma lei, quand'è che comincia?». «E lei, quand'è che toglie la mascherina dalla bocca?» – disse lui.

Qualcosa di simile capitò anche a Luigina: finita la cerimonia della Candelora, voleva spegnere la candela che teneva in mano, così soffiò più volte sulla fiamma, che però continuava a restare accesa. Dopo aver fatto parecchi tentativi, la nipotina le disse: «Nonna, se vuoi spegnere la candela, devi prima toglierti la mascherina!».

A proposito di mascherine. Se ne vedono gettate dappertutto: sul ciglio della strada, in piazza, fuori dai supermercati, ecc. Ma ogni persona che la indossa, non potrebbe, quando ha finito di adoperarla, portarsela a casa, o metterla in tasca, oppure gettarla negli appositi cestini? Chi dovrebbe raccoglierla al loro posto? Si parla tanto di rispettare l'ambiente. Penso che, facendo questo semplice gesto, si dimostrerebbe prima di tutto educazione, e poi anche amore verso la nostra madre terra.

La speranza

di Dino Cisco

*La speranza costa gnente,
ela sbocia come on fiore,
anca se la fa fadiga
la profuma e dà colore.*

*La speranza nasse dentro
proprio là vissin al core,
dove insieme al sentimento
ghe xe anima e amore.*

*La speranza, la xe vita,
la xe voja del doman,
xe on piccolo che nasse
pianse, ride e slonga 'e man.*

*La speranza xe fiducia
contro la disperassion,
la xe non lasarse andare
ma cercare 'e solussion.*

*La speranza xe amare
tuti senza distinsion,
xe cercare dapartuto
ogni bona intension.*

*La speranza xe on sogno,
xe pensare al futuro,
xe vardare senpre vantì
e scalare ogni muro.*

*La speranza xe vardare
a chi xe in dificoltà,
xe de védere el fradelo
e dire: "Forsa! Mi son qua!"*

*La speranza xe on treno
da ciapare ogni ora,
xe non perdere el corajo
e non sentirse tajà fora.*

*La speranza xe la pace,
xe la morte dela guera,
xe el sole che rinasse
dopo ogni note nera.*

*La speranza xe pensare
proprio a tuti con bontà,
xe sentirse creature
e che Dio provederà.*

Preghiera per la **PACE**

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio,
abbi misericordia di noi peccatori!
Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev,
abbi pietà di noi!
Signore Gesù, morto in braccio alla mamma
in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi!
Signore Gesù, mandato ventenne al fronte,
abbi pietà di noi!
Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate
all'ombra della tua croce, abbi pietà di noi!

Perdonaci Signore,
se non contenti dei chiodi
con i quali trafiggemmo la tua mano,
continuiamo ad abbeverarci
al sangue dei morti dilaniati dalle armi.
Perdonaci, se queste mani
che avevi creato per custodire,
si sono trasformate in strumenti di morte.

Perdonaci, Signore,
se continuiamo ad uccidere nostro fratello,
se continuiamo come Caino
a togliere le pietre dal nostro campo
per uccidere Abele. Perdonaci.
Perdonaci, se continuiamo a giustificare
con la nostra fatica la crudeltà,
se con il nostro dolore
legittimiamo l'efferatezza dei nostri gesti.
Perdonaci la guerra, Signore.
Perdonaci la guerra, Signore!
Ferma la mano di Caino!
Illumina la nostra coscienza,
non sia fatta la nostra volontà,
non abbandonarci al nostro agire!
Fermaci, Signore, fermaci!
E quando avrai fermato la mano di Caino,
abbi cura anche di lui. È nostro fratello.
O Signore, poni un freno alla violenza!
Fermaci, Signore!

(Monsignor Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli)

Nelle foto: alcuni ragazzi del catechismo della nostra UP con le proprie famiglie e gli amici ucraini ospiti nelle nostre comunità in pellegrinaggio a Monte Berico sabato 19 marzo

